SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

3ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

2º Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 17 SETTEMBRE 1996

Presidenza del vice presidente PORCARI

INDICE

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE ..... *Pag.* 2, 6, 11 e *passim*
RUSSO SPENA *(Rifond. Com.-Progr.)* 5, 9
TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 3, 7, 12

IN 0023

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

I lavori hanno inizio alle ore 15,20.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è del senatore Russo Spena:

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che le elezioni politiche in Albania sono state contraddistinte da brogli palesi, da intimidazioni e pestaggi nei confronti dei candidati dell'opposizione, da arresti arbitrari ed immotivati, da un controllo da parte del partito del presidente Sali Berisha della televisione e della radio di Stato;

che gli osservatori dell'OCSE hanno denunciato, nel loro rapporto, che le elezioni hanno evidenziato non solo una violazione delle più elementari norme e procedure di voto comunemente stabilite dagli *standard* internazionali delle democrazie, ma anche una chiara violazione della stessa legge albanese;

che gli osservatori hanno inoltre ammesso che, vista la vastità dei brogli, le elezioni sarebbero da ripetersi nella loro totalità o, in subordine, per loro grande parte;

che il Governo di Berisha, che controlla le commissioni elettorali, ha ammesso la ripetizione del voto solo in 17 circoscrizioni; il Governo degli Stati Uniti d'America ha ritenuto del tutto insufficiente a ripristinare un clima civile ed un quadro democratico una ripetizione così parziale delle elezioni politiche;

che appaiano ormai superate dalla constatazione della gravità dei fatti le tre proposte avanzate dal sottosegretario onorevole Fassino in sede di risposta alle interrogazioni presentate alla Camera dei deputati immediatamente dopo il primo turno elettorale in Albania; il turno di ballottaggio, che doveva eleggere solamente una manciata di deputati, si è svolto in un clima di repressione poliziesca ed è stato disertato dalle opposizioni; gli osservatori dell'OCSE hanno nei fatti consigliato la ripetizione del voto, mentre la richiesta dell'Unione europea a Berisha di non utilizzare la repressione di piazza è stata in più di una occasione disattesa,

si chiede di sapere:

quali iniziative intenda assumere il Presidente del Consiglio, anche nella sua qualità di presidente di turno dell'Unione europea, per ripristinare un clima democratico in Albania;

se non si reputi a questo proposito necessario non riconoscere legittimità ad un Parlamento eletto con i brogli e le squadre di picchiatori, intimando a Berisha la ripetizione totale delle votazioni sotto stretto

controllo internazionale e garantendo libertà di movimento e di espressione alle forze dell'opposizione;

se non si ritenga, proseguendo la violazione degli spazi democratici e dei diritti umani, di dover sospendere l'Albania dal Consiglio d'Europa;

se, anche in seguito alle denunce di Amnesty International e del Parlamento europeo, non si ritenga di dover assumere una forte iniziativa per ottenere l'immediata scarcerazione del *leader* del partito socialista albanese P. Nanu, da mesi incarcerato e condannato in seguito ad un processo farsa.

(3-00038)

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente anche se il tempo intercorso rende non più attuale l'invito rivolto al Governo italiano nella veste di Presidente dell'Unione europea, al di là dell'attualità del tema legato alle elezioni, alcuni elementi nuovi sono comunque intervenuti.

In merito all'interrogazione parlamentare 3-00038 formulata dal senatore Russo Spena ed alle richieste di informazioni ivi contenute, il Governo italiano tiene a precisare che è bene al corrente delle denunce di irregolarità delle elezioni politiche che hanno avuto luogo in Albania il 26 maggio con i corollari del ballottaggio in 9 seggi il 2 giugno e della ripetizione in 17 circoscrizioni, dove sono state riscontrate le maggiori carenze, il 16 giugno.

A seguito di questi sviluppi la Farnesina emetteva il 27 maggio un comunicato in cui si indicava che l'Italia, in veste allora di Presidente di turno dell'Unione europea, seguiva con particolare attenzione lo svolgimento del processo elettorale anche a seguito della contestazione da parte dei partiti di opposizione. Contestualmente l'ambasciatore italiano a Tirana riceveva istruzioni di esprimere al Capo dello Stato albanese le preoccupazioni del Governo italiano e la necessità di adottare misure per ridurre la tensione nel paese. Il 31 maggio l'Italia, sempre nella sua veste di Presidenza, emetteva una nuova dichiarazione in cui si sottolineava la preoccupazione e l'attenzione con cui veniva seguito il processo elettorale; si rivolgeva un appello al Governo albanese per la prosecuzione ordinata del processo elettorale, inclusa la possibile ripetizione del voto, e venivano esortate le parti ad esercitare il massimo grado di responsabilità e a riprendere il dialogo.

Il 10 giugno, pochi giorni prima della ripetizione delle elezioni in 17 circoscrizioni, la Presidenza italiana dell'Unione europea emetteva una dichiarazione in cui il Governo e l'opposizione venivano nuovamente sollecitati alla ripresa del dialogo e alla creazione di condizioni idonee per il proseguimento del processo elettorale. Il 14 giugno il nostro ambasciatore a Tirana, a nome dell'Unione europea, ha effettuato un nuovo passo, questa volta presso il primo ministro Meksi, per chiedere il rinvio delle elezioni previste per il 16 giugno, con lo scopo di permettere la ripresa del dialogo tra Governo ed opposizione, la partecipazione dell'opposizione alla nuova tornata elettorale ed il monitoraggio internazionale delle elezioni.

Sul piano bilaterale, il 18 luglio scorso il ministro degli esteri Dini ha incontrato a Roma il collega albanese Shehu, al quale ha chiaramen-

te indicato la necessità che l'Albania realizzi una piena dinamica democratica nella sua politica interna e che vengano ripresi il dialogo e la collaborazione tra Governo ed opposizione in conformità alle richieste già avanzate da parte italiana nel primo semestre del 1996. È stato in particolare auspicato che da parte albanese possano quanto prima essere prese delle iniziative dirette a ricucire lo strappo determinatosi nelle ultime elezioni politiche con il ritiro dell'opposizione (che, come sappiamo, non ha partecipato), in particolare del Partito socialista, dal processo elettorale.

Il ministro Dini ha ritenuto altresì di nominare un suo rappresentante speciale, nella persona dell'ambasciatore Luigi Vittorio Ferraris, già sottosegretario per gli affari esteri nel precedente Governo, che si è recato il 29 agosto a Tirana per contatti con le massime cariche istituzionali e con i partiti politici al Governo e all'opposizione.

Sono un po' questi gli elementi nuovi che, come vi dicevo, possono essere offerti, proprio perchè un rapporto, per ora ancora a carattere interno, dell'ambasciatore Ferraris lascia intravedere che la molteplicità dei colloqui avuti, l'ascolto che ha potuto riscontrare nei diversi interlocutori possono essere elementi sui quali ancora lavorare per poter svolgere un ruolo efficace teso a consolidare una democrazia più radicata che possa effettivamente chiamarsi tale in quel paese. Questa mi sembra un'iniziativa importante perchè l'Italia l'ha assunta direttamente attraverso un suo qualificato rappresentante che può evidentemente svolgere un ruolo prezioso; i primi riscontri di questo compito vanno proprio nella direzione indicata. La Commissione può comprendere come non sia possibile ora entrare nel dettaglio della lettura di questo documento, ma credo che i futuri sviluppi dell'azione dell'ambasciatore Ferraris potranno essere resi in una integrazione successiva a questa interrogazione per dire come tale azione stia dando risultati soddisfacenti.

L'azione di sensibilizzazione del Governo italiano si è accompagnata altresì ad un analogo interesse della Comunità internazionale e di alcuni organizzazioni, quali l'OSCE. Ne è emersa una volontà di tutti i protagonisti della vita politica di procedere sulla strada auspicata dall'Occidente per raggiungere livelli sempre più elevati di democrazia.

Taluni progressi sono già emersi e vorrei sinteticamente richiamare qualche punto che lascia intravedere come stanno emergendo elementi sui quali si potrà in futuro lavorare nella direzione auspicata. In primo luogo, in una lettera inviata dal Presidente del Parlamento al Presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, le autorità albanesi hanno ufficialmente chiesto che venga offerta ogni assistenza alla commissione elettorale preposta alle prossime consultazioni amministrative del 20 ottobre. C'è quest'altro appuntamento, certamente di ben diversa portata rispetto alle elezioni politiche generali, ma che pure può essere un banco di prova e un passaggio non indifferente. Vi è allora questa richiesta a che vi sia una assistenza per tutte le fasi elettorali e quindi una possibilità anche di verifica diretta.

In secondo luogo il Parlamento albanese ha ratificato il 25 luglio la convenzione europea sui diritti umani. La ratifica di tale convenzione era una delle condizioni poste dal Consiglio d'Europa all'Albania per continuare a far parte dell'organismo.

Il presidente Berisha si è inoltre attivato per impostare un dialogo con le forze di opposizione: una tavola rotonda con la partecipazione, fra gli altri, del Partito democratico e del Partito socialista, ha espresso all'unanimità il giudizio che la legge elettorale è in principio valida e che occorrono solo alcuni emendamenti concordati fra le parti. Quindi si è tentato anche questo confronto politico per poter valutare quali ulteriori modifiche alla legge elettorale possono essere apportate per darle un carattere di maggiore democraticità e rappresentanza.

Infine, il presidente Berisha ha accettato di ricevere la signora Glover, che nell'ambito dell'OSCE è incaricata di un collegamento con l'Albania, nonchè una delegazione di membri dell'Assemblea del Consiglio d'Europa, che hanno avuto proficui colloqui con le autorità albanesi e con tutte le altre parti in causa. Ciò a dimostrazione della mobilitazione che ancora gli organismi internazionali stanno svolgendo.

A questi positivi sviluppi si è pervenuti anche grazie ad un'intensa azione internazionale di sensibilizzazione e di pressione nei confronti delle autorità di Tirana e dei vari partiti dello schieramento politico, cui certamente non è stata estranea anche l'azione del nostro Governo, in particolare con l'iniziativa che ho citato prima del presidente Dini di incarico dell'ambasciatore Ferraris.

Da parte italiana si intende proseguire questo impegno di assistenza e di sensibilizzazione di intesa ovviamente con i *partners* europei e in coordinamento con gli Stati Uniti, al fine di contribuire ad un adeguamento dell'Albania agli *standards* occidentali.

Credo che il passaggio per le consultazioni amministrative del 20 ottobre sia utile da seguire all'interno di questa evoluzione.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, credo sia giusto continuare ad esercitare una pressione molto forte affinchè la vita democratica in Albania venga ripristinata in termini di legalità e di Stato di diritto. In verità, nell'interrogazione che ho presentato ho lamentato – come d'altra parte hanno fatto diverse altre parti politiche – che tale pressione non è stata esercitata in maniera adeguata nei giorni in cui la vicenda elettorale si svolgeva, pur ricoprendo l'Italia, in quel momento, il ruolo fondamentale di Presidente di turno dell'Unione europea.

Voglio ricordare che il Govemo degli Stati Uniti d'America ha ritenuto, ad esempio, del tutto insufficiente, ai fini del ripristino di un regime democratico, la ripetizione del voto soltanto in diciassette circoscrizioni; vi sono anche atti ufficiali dell'Unione europea.

Sono convinto che le pressioni debbano continuare; certamente gli atti che il Governo albanese ha finora compiuto sono insufficienti. In base alle notizie pervenutemi, la situazione non mi sembra sostanzialmente mutata. Non vorrei che, senza colpo ferire, ci trovassimo di fronte a brogli e illegittimità nei procedimenti elettorali accettati a livello internazionale; non vorrei che ci si trovasse di fronte ad un tentativo operato da parte del nuovo Governo albanese e della sua presidenza per recuperare un minimo consenso internazionale.

La pressione deve essere forte perchè non si è ancora in presenza di miglioramenti democratici sostanziali. Al riguardo richiamo alcuni dati, forniti dal Ministero degli interni italiano e pubblicati sui quotidiani odierni, relativi all'aumento delle richieste di riconoscimento dello *sta-*

tus di rifugiato politico da parte di cittadini albanesi. Non a caso a 104 cittadini albanesi è stato concesso lo *status* di rifugiato politico. Questo è quanto avviene in Italia; vanno poi considerati i numerosi albanesi che hanno chiesto e trovato rifugio, in questi ultimi mesi, in Svizzera, Germania, Belgio e Stati Uniti.

Va poi sottolineato che le prigioni albanesi sono piene di ex dirigenti politici spesso incarcerati con accuse pretestuose prive di fondamento e, comunque, senza alcun intervento da parte della magistratura. Nei suoi rapporti *Amnesty International* ha denunciato la violazione di fondamentali diritti umani e politici. A fronte di una situazione del genere è importante agire sia nei rapporti bilaterali sia all'interno degli organismi internazionali, anche alla luce del forte impegno che l'Italia ha dimostrato in questi ultimi anni sulla questione albanese (e faccio riferimento all'operazione «Pellicano», e non soltanto a quella). In passato, ma soprattutto in questi ultimi mesi, è stata carente la capacità di controllo e di influenza sulla stabilità democratica dell'Albania.

Credo che la pressione fin qui esercitata sia del tutto insufficiente. Come si evince da dati noti a livello internazionale e pienamente riconosciuti dagli osservatori, che li hanno evidenziati nei loro rapporti, si è in presenza di un Parlamento certamente illegittimo, eletto con brogli e con squadre di picchiatori.

In conclusione, andrebbe svolta una azione molto più incisiva per modificare una situazione che è e continua ad essere patologica. Come è ben noto al Governo, una delegazione, composta da componenti della Camera dei deputati, si è recata in Albania e, se non sbaglio, ha ricavato impressioni estremamente negative da questo viaggio: i miglioramenti sono piccolissimi ed insignificanti.

In riferimento ai dati forniti da Sottosegretario, invito il Governo ad agire in maniera incisiva mantenendo sospesa l'adesione dell'Albania al Consiglio d'Europa. È necessario incidere profondamente sullo stato di diritto nelle carceri e dare seguito alle denunce di *Amnesty International* sollecitando l'iscrizione di dibattiti e la votazione di risoluzioni da parte del Parlamento europeo per ottenere l'immediata scarcerazione dei dirigenti politici quali, ad esempio, il *leader* del partito socialista albanese e altri personaggi di spicco delle forze politiche, che sono stati messi in carcere sulla base di sentenze pronunziate attraverso processi ritenuti farsa dallo stesso Parlamento europeo. Se il Governo italiano non si attiverà fortemente su questi punti specifici che consentiranno di ripristinare in un paese a noi così vicino un processo democratico, tutto quanto affermato resterà una pura e semplice intenzione che non si trasformerà mai in un fatto concreto valutabile all'interno della Comunità internazionale.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione del senatore Russo Spena.

RUSSO SPENA. – *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che lo sciopero della fame dei detenuti curdi in corso da 64 giorni nelle carceri turche ha portato alla morte, in queste ore, di

Aygun Ugur, 25 anni, e di Altan Berdan Kerimgiller, detenuto dal 1992 nel carcere di Bajranpasa ed in attesa di giudizio;

che Ugur e Kerimgiller erano due dei 1.500 detenuti (divisi in 30 carceri) che hanno cominciato a rifiutare il cibo per protestare contro le «disumane condizioni di detenzione»;

che nelle celle di Umraniye ci sono altri sette detenuti in condizioni critiche e che nel carcere di Iskenderun uno degli scioperanti è entrato in coma;

che le torture e la repressione nei confronti dei detenuti politici, dei quali l'80 per cento è rappresentato da curdi, sono aumentate e che l'associazione per i diritti umani ha reso noto che nei mesi di aprile e maggio 28 persone in custodia della polizia sarebbero morte in seguito a torture e 27 sarebbero scomparse; nello stesso periodo 2.860 persone sono state arrestate per reati politici, 3 sono le vittime di «ignoti assalitori» e 268 sono i detenuti per reati di opinione;

che le torture fisiche e psicologiche (soprattutto sulle donne e sui minori), l'assenza di qualsiasi struttura per denunciare le pratiche subite e la pressochè totale mancanza di assistenza sanitaria rendono la condizione carceraria in Turchia un problema esplosivo,

si chiede di sapere:

se il Governo italiano non ritenga opportuno ed urgente investire il Consiglio di sicurezza dell'ONU della drammatica situazione esistente nelle carceri turche sollecitando l'invio di osservatori delle Nazioni Unite;

quali atti ed iniziative siano state assunte dal Governo italiano nei confronti del Governo turco affinchè il rispetto dei diritti umani diventi una priorità politica irrinunciabile nei rapporti tra l'Italia e il Governo di Ankara.

(3-00149)

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'argomento oggetto della presente interrogazione è stato già trattato in sede di sindacato ispettivo e sono state fornite risposte in merito. Farò ora il punto della situazione.

È nota – come richiamavo anche prima – l'attenzione che l'Italia pone al rispetto delle tematiche dei diritti umani. Nei riguardi in particolare della Turchia – la cui gravità della situazione è stata nuovamente posta all'evidenza della Comunità internazionale dai recenti scioperi della fame proclamati in alcune carceri da numerosi detenuti e dai decessi che ne sono conseguiti – l'Italia si è adoperata in ogni possibile foro bilaterale e multilaterale, per esortare il Governo turco ad adottare provvedimenti urgenti nel campo del rispetto dei diritti umani e per conseguire una diversa situazione degli *standards* esistenti in questo paese, che certamente non raggiungono gli *standards* internazionali per quanto riguarda il sistema carcerario.

In questo contesto, il Governo ha già potuto illustrare al Parlamento dettagliatamente i provvedimenti che sono stati adottati, sia rispondendo a diverse interrogazioni sia rispondendo, attraverso lo stesso Ministro, ad un'altra specifica interrogazione del senatore Russo Spena in questa stessa sede. Per tali ragioni non mi soffermerò su tutti

i passaggi relativi alle nostre iniziative nel momento dell'evidenziarsi degli scioperi di quella che è stata chiamata la «rivolta delle carceri».

Nel definire le azioni da intraprendere nei confronti della Turchia, il Governo si è peraltro sempre concertato con i *partners* dell'Unione europea. Da questo punto di vista voglio richiamare un passaggio importante: quello del pronunciamento fatto di concerto con i *partners* dell'Unione europea proprio nel corso della *trojka* dell'Unione che si è svolta ad Istanbul nel luglio scorso. In tale occasione sono stati esposti, con la necessaria fermezza, al Governo turco gli effetti negativi sulle relazioni fra l'Unione europea e la Turchia di atteggiamenti come quelli finora adottati dalle Autorità turche nel campo dei diritti umani.

Noi riteniamo che, in qualche modo, alcune risposte da parte del Governo turco a queste pressioni internazionali si siano verificate. In particolare credo si possa prendere atto, anche da parte dell'interrogante, che, nella questione degli scioperi della fame nelle carceri, il Governo turco ha dovuto riconoscere l'inopportunità di una prova di forza che sta dando risultati drammatici sul piano umano e, io credo, fortemente controproducenti sul piano politico.

Il ministro della giustizia Kazan si è impegnato a presentare un rapporto sulle condizioni di vita nelle carceri da cui dovrebbero scaturire innanzitutto una base di conoscenza più trasparente della reale situazione e, spero, anche proposte concrete di riforma. Un altro risvolto che voglio sottolineare è che le pressioni esercitate anche dal nostro paese hanno fatto sì che il Governo turco abbia invitato il Comitato europeo per la prevenzione della tortura e dei trattamenti disumani e degradanti a recarsi in Turchia per esaminare le condizioni delle carceri turche. Ricordo di avere già risposto su questo punto alla Camera dei deputati alcuni mesi fa, dovendo motivare perchè a questo Comitato era impedito l'ingresso in Turchia e tanto più l'accesso nelle carceri. Può essere un elemento giudicato insufficiente, ma oggi siamo di fronte ad una stessa proposta che avanza il Governo turco invitando il Comitato europeo. Credo che questa prossima missione del Comitato europeo in Turchia con la possibilità di visitare le carceri possa essere un punto di certezza, di informazione oggettiva, di conoscenza approfondita da parte di un organismo certamente al di sopra di ogni rischio di strumentalizzazione o sospetto di mancata correttezza nell'informazione.

Anche le Nazioni Unite nell'ambito delle loro competenze tratteranno la questione nei fori di dibattito istituzionale, dando così occasione di ribadire quelle posizioni che sono già state rappresentate alla parte turca dalla Comunità internazionale e che, se trovassero nelle Nazioni Unite un punto di discussione, potrebbero avere un autorevole foro internazionale come luogo di contestazione alla Turchia di questi elementi.

Il Governo italiano intende continuare a seguire la questione con l'attenzione che merita e ad esperire ogni azione possibile di sensibilizzazione nei confronti della Turchia, nel convincimento che progressi nel settore dei diritti umani contribuiranno a creare le condizioni necessarie per un avvicinamento della Turchia all'Europa e anche per il raggiungimento di un grado di democrazia e di tutela dei diritti umani all'interno di quel paese. A tal fine, crediamo sia necessario mantenere con la Turchia un dialogo costante, tenendo ben distinta la problematica concernente i diritti umani e delle minoranze, per la quale occorrono adeguate

soluzioni concrete, dal fenomeno del terrorismo che invece va condannato con la necessaria fermezza. Non crediamo che una posizione di dialogo e consiglio costante, come quella che il Governo italiano chiede nei confronti della Turchia, possa inficiare la chiarezza della nostra posizione in tema di diritti umani. Pensiamo che proprio il dialogo sia lo strumento affinchè questa posizione trovi continui momenti di enucleazione e pronunciamento.

Su questo tema, con riferimento anche alla questione curda, voglio ricordare la visita del presidente Prodi e i suoi colloqui in Turchia il 3 settembre. Come egli stesso ha assicurato, i suoi interlocutori turchi gli hanno dato risposte su vari temi, tra i quali anche le preoccupazioni che ci sono in Europa per quanto riguarda il rispetto dei diritti umani in quel paese e che evidentemente stanno a cuore all'opinione pubblica perchè stanno a cuore alla politica dell'Unione europea e dell'Italia. In quell'occasione il Presidente ha avuto modo di spiegare l'atteggiamento italiano sulla questione del Parlamento curdo in esilio che si è tenuta a Roma.

In conclusione, il Governo intende continuare la sua opera di sensibilizzazione nei confronti delle autorità turche, con quello spirito costruttivo che ho richiamato e che caratterizza l'azione italiana, con l'obiettivo certo di creare delle condizioni diverse che possano avvicinare la Turchia all'Europa, non solo sotto il profilo del dialogo politico e dei rapporti istituzionali, ma anche sotto quello della tematica dei diritti umani. Credo che sia interesse dell'Italia e dell'Europa mantenere questo dialogo, sia pure critico, sulla situazione dei diritti umani e delle minoranze.

RUSSO SPENA. Credo sia molto opportuno che il Governo continui con forza una iniziativa che a me pare soltanto negli ultimi tempi incominci a diventare più incisiva. Tra l'altro fa bene, perchè noi seguiremo in maniera battente la sua azione. Il Sottosegretario ricorderà i colloqui avuti col Presidente del Consiglio prima del suo viaggio in Turchia, la lettera che mi ha inviato al suo ritorno rendendola pubblica (e lo ringrazio per questo).

Vorrei anche ricordare un impegno positivo assunto dal ministro degli esteri Dini in sede di Commissioni congiunte ed in seguito agli interventi di alcuni parlamentari delle rispettive Commissioni affari esteri del Senato e della Camera (il senatore Boco, io stesso, l'onorevole Danieli ed altri senatori e deputati).

Da questo punto di vista ritengo un importante passo avanti – cui spero seguiranno anche ulteriori iniziative – la conferenza stampa tenuta dal ministro degli esteri Dini a Riad, quando ha parlato di diritti umani e di formazione di una regione curda, temi questi che credo si intreccino con il problema dell'autodeterminazione; quindi mi sembra sia stato compiuto un ulteriore passo avanti in questo senso.

Da questo punto di vista bisogna stare attenti al fatto che invece il Governo turco considera *tout court* «terroristi» tutti coloro che lottano per il processo di autodeterminazione curda. Tanto questo è vero che in Turchia il termine «curdi» non si può usare; come il Sottosegretario saprà, i curdi vengono chiamati «turchi della montagna», più precisamente «i terroristi turchi della montagna».

È un problema fin troppo conosciuto; tra l'altro vorrei segnalare alla Commissione – per dimostrare che non vi è alcuna faziosità in questo – una splendida inchiesta uscita venerdì scorso sul supplemento «Il Venerdì» de «La Repubblica» sulla questione delle carceri in Turchia. Riconosco che il Governo sta svolgendo un'attiva iniziativa, ma da questo punto di vista mi è sembrata un pò troppo ottimistica la valutazione sui passi avanti che si stanno facendo in relazione ai diritti nelle carceri turche. Permettetemi di ricordare alcuni episodi.

Trentasei ore fa la Corte europea per i diritti umani ha ancora una volta condannato la Turchia in base a questi dati, contenuti nel rapporto sulle violazioni dei diritti umani in Turchia dal 15 agosto al 15 settembre 1996 (quindi, relativi al mese successivo a quello indicato nell'interrogazione. A tal proposito, preannuncio che presenterò ogni mese un'interrogazione con i dati aggiornati, se le cose continueranno così):

omicidi ad opera di ignoti	6
omicidi extragiudiziali sotto tortura in carcere	22
deceduti durante scontri contro guerriglieri	283
scomparsi in carcere	13
torturati durante la prigionia	16
fermi di polizia	1.479
arresti	257

Tra gli arrestati vi sono anche dirigenti politici e parlamentari. Una deputata, cittadina onoraria di Roma, è ancora in carcere in Turchia in questo momento. Inizia il 26 il processo di scioglimento di un partito presente in Parlamento, il HADEP, solo perchè prevede nel proprio statuto di battersi nella legalità per il riconoscimento dei diritti del popolo curdo.

È un partito turco sciolto per la terza volta in quattro anni. Siamo pertanto in presenza di dati agghiaccianti a fronte dei quali dovrebbe essere assunta una iniziativa molto incisiva.

Nell'audizione del ministro Dini, tenutasi prima delle vacanze estive, avevamo chiesto che all'iniziativa europea fosse accompagnata anche la costituzione di una delegazione, composta dai membri delle Commissioni affari esteri del Senato e della Camera dei deputati, in Turchia. Il Ministro degli esteri si è successivamente dichiarato favorevole all'iniziativa proposta. Alla presidenza della Commissione, oltre che al Sottosegretario, sottolineo l'opportunità di costituire questa delegazione che dovrà recarsi al più presto in Turchia. Non mi illudo di ottenere chissà quali risultati; ho troppa esperienza per capire che gli ambiti di funzionamento dipendono dal Governo locale, ossia dal Governo turco. Tuttavia, sarebbe simbolicamente e politicamente importante per i diritti umani e per la lotta democratica (perchè di questo si tratta) in quel paese che alcuni esponenti della Commissione affari esteri del Senato e spero anche di quella della Camera (in questo senso vi è un parere favorevole espresso dal presidente Occhetto) si rechino quanto prima in Turchia.

Vi è inoltre una scadenza istituzionale di cui avremo modo di parlare in altra sede, ma che richiamo qui brevemente. Al Governo turco dovrà essere spiegato chiaramente che se non saranno rispettate le conven-

zioni stipulate sui diritti umani (ad esempio quella concernente la tortura), un Governo che fa parte della *trojka*, come quello italiano, non considererà sussistenti i requisiti per l'ammissione nell'Unione europea. Comunque, la decisione sull'ammissione o meno della Turchia (che è stata ammessa con condizione sospensiva) nell'Unione doganale, che verrà assunta il 15 dicembre in sede di Parlamento europeo, rappresenta un momento importante di verifica; e, in tal senso, i tre mesi che ci sono davanti saranno determinanti.

L'Unione europea ed il Governo italiano hanno indubbiamente fatto in queste ultime settimane dei passi avanti; ma, alla luce dei dati che ho letto in questi ultimi giorni, non mi sembra che la situazione sia migliorata radicalmente. Mi auguro che il Governo tenga conto di una iniziativa che io chiedo sia particolarmente incisiva; peraltro domani anche l'Assemblea del Senato affronterà questo problema perchè il Governo dovrà rispondere ad una interrogazione del Gruppo di Rifondazione comunista su problemi analoghi che riguardano le minoranze curde in Turchia.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 148, comma 4, constatata l'assenza dei presentatori, dichiaro decaduta l'interrogazione 3-00156 dei senatori Dondeynaz, Meloni, De Carolis, Caruso Luigi, sugli investimenti italiani in Croazia.

Segue un'altra interrogazione:

PORCARI, SERVELLO, MAGLIOCCHETTI, MACERATINI, BASINI, BATTAGLIA, BEVILACQUA, BONATESTA, BORNACIN, BOSELLO, BUCCIERO, CARUSO Antonino, CASTELLANI Carla, COLLINO, COZZOLINO, CURTO, CUSIMANO, DANIELI, DE CORATO, DEMASI, FISICHELLA, FLORINO, LISI, MAGGI, MAGNALBÒ, MANTICA, MARRI, MARTELLI, MEDURI, MISSERVILLE, MONTELEONE, MULAS, PACE, PALOMBO, PASQUALI, PEDRIZZI, PELLICINI, PONTONE, RAGNO, RECCIA, SPECCHIA, TURINI, VALENTINO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che l'ambasciata in Roma della Repubblica democratica somala, a causa dei drammatici eventi che hanno sconvolto la vita di quello Stato, si trova in difficili condizioni di sopravvivenza e di funzionalità;

che in questi ultimi tempi per la morosità connessa agli eventi sopra indicati l'ambasciata è rimasta priva di energia elettrica e di approvvigionamento idrico;

che nelle stesse condizioni di totale mancanza di acqua e di energia elettrica sono rimasti il consolato somalo e la residenza del console;

che quanto sopra, pur spiegabile in termini di mera regolarità contabile, non appare accettabile dal punto di vista politico e diplomatico in considerazione degli storici rapporti e dei vincoli che legano l'Italia alla Somalia;

che il perdurare di tale scarsa sensibilità riflette la crescente indifferenza, il distacco e il disinteresse del Governo italiano nei confronti della Somalia e che tale posizione sembra collegata ad una valutazione vieppiù pessimistica della situazione somala da cui deriva l'evidente passiva accettazione degli eventi e la rinuncia dell'Italia a dare un valido

contributo, da promotrice e più interessata protagonista sulla scena internazionale, alla pacificazione di quel paese,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali urgenti provvedimenti il Governo intenda adottare – per quanto riguarda l'ambasciata di Somalia in Roma e gli uffici dipendenti – per venire direttamente incontro ai più elementari bisogni di funzionalità delle sopra indicate strutture diplomatiche e consolari e ciò anche tenuto conto che i crediti relativi alle utenze saranno sicuramente soddisfatti nel tempo essendo fra l'altro largamente garantiti dai fondi somali attualmente congelati presso gli istituti bancari italiani;

quali iniziative diplomatiche, sotto il profilo generale, il Governo intenda assumere, autonomamente e sul piano bilaterale, rispetto ai gravi problemi politici della Somalia, per ravvivare il dialogo fra le parti in conflitto ed intensificare al massimo la nostra azione conciliatrice, in armonia con l'interesse che l'Italia ha sempre avuto al mantenimento della pace, dell'equilibrio e della stabilità politica nei paesi del Corno d'Africa e con il ruolo che l'Italia deve mantenere quale grande paese europeo e mediterraneo ed autorevole membro delle Nazioni Unite. In effetti, la sempre più palese assenza politica dell'Italia da quella regione, e dall'Africa, non può non prestarsi a malevoli critiche e commenti sulla differenza tra la nostra politica africana del passato e quella attuale, pressochè inesistente. È difficile, infatti, cancellare nell'opinione pubblica l'impressione che il nostro «amore» per l'Africa fosse in quegli anni collegato ad aspetti non commendevoli della cooperazione ed ai benefici che per anni ne sono derivati a favore delle *lobbies* politiche e dei loro esponenti.

(3-00157)

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, voglio innanzi tutto sottolineare che si tratta effettivamente di una situazione di concreto disagio proprio per il venir meno di alcune condizioni minime per operare.

In riferimento a quanto richiamato sugli aspetti specifici che il Presidente ha sottolineato, faccio presente che effettivamente vi è una situazione debitoria abbastanza grave nella sua entità che si protrae da lungo tempo e rispetto alla quale inizialmente il Ministero degli affari esteri è stato indifferente. Vi sono stati ripetuti interventi presso l'Enel e l'Acea per impedire la sospensione delle forniture, alla luce della situazione di disagio e di incertezza nella quale si è venuta a trovare l'ambasciata somala in Italia. In una prima fase è stato ottenuto il rinvio delle decisioni da parte dell'Enel e dell'Acea, trovando quindi anche una certa comprensione presso questi enti rispetto alla situazione per la quale si chiedeva una disponibilità alla attesa.

Corre l'obbligo di segnalare che l'ambasciata somala, pur essendo stata più volte da noi messa sull'avviso dei rischi che comportava il prolungarsi di queste inadempienze, non ha potuto dare prova di concreto impegno per ridurre le proprie spese, come da noi richiesto, almeno in segno di buona volontà nei confronti dei creditori.

In sostanza, di fronte a questa situazione, le aziende creditrici non hanno più ritenuto di soprassedere nel mettere in atto i provvedimenti sospensivi anche perchè il debito si aggirava, per ciascuna, intorno a

qualche decina di milioni. L'Acea vanta infatti un credito nei confronti dell'ambasciata somala di 73 milioni; la Telecom di oltre 110 milioni. Pertanto, nel dicembre del 1995 il Tribunale civile di Roma ha emesso una sentenza in contumacia nei confronti dello Stato della Somalia. È pur vero che l'Acea e l'Enel hanno chiesto al Ministero degli affari esteri italiano se intendeva farsi carico, in qualche modo, del ripianamento di questa situazione debitoria, accollandosi le fatture insolute. Tale ipotesi però non è stata accolta dalla Farnesina anche perchè nel bilancio del Ministero degli affari esteri non esiste un capitolo che consente allo Stato italiano di sostituirsi nelle posizioni debitorie delle Ambasciate di Stati esteri in Italia. Vista la disponibilità delle aziende creditrici a concedere ulteriori rinvii, sempre nel tentativo di dare un supporto ad una ambasciata che peraltro oggi non rappresenta un Governo riconosciuto dal nostro paese e che quindi si trova in una posizione estremamente fragile e incerta anche dal punto di vista della sua identità e delle credenziali che essa può avere presso il Governo italiano, il Ministero ha deciso di esaminare anche con dette aziende la possibilità di individuare una soluzione che consentisse di far fronte alla situazione per permettere almeno la funzionalità di questa sede attraverso la vendita o la locazione di un immobile.

Ma anche qui, eventuali soluzioni che abbiamo tentato di suggerire si sono scontrate col fatto che l'ambasciata non può decidere perchè non può avere alcuna autorizzazione dal suo governo, vista la situazione che c'è in quel paese; è perciò nell'impossibilità di qualunque tipo di intervento.

L'intera vicenda trova origine dall'attuale situazione esistente in Somalia che continua ad essere quanto mai confusa, fluida e frammentata: da un lato permangono profondi contrasti fra le varie fazioni, come pure al loro interno; dall'altro si sono costituite entità regionali autonome in conseguenza del mancato riconoscimento unanime di una autorità centrale. Quindi, ripeto, una situazione frammentata e di incerta identificazione anche per eventuali interlocuzioni future.

Il governo che si era costituito nel 1995 con a capo il generale Aidid non è stato infatti riconosciuto, come voi sapete, nè dalle Nazioni Unite, nè dall'Organizzazione dell'unità africana, nè da singoli paesi. Analoga mancanza di riconoscimento internazionale vale per l'autoproclamatosi governo del Somaliland (un governo di carattere anche qui più regionale). La stessa morte del generale Aidid, intervenuta nello scorso mese di agosto, non è servita sino ad ora a cambiare la situazione o a facilitare la ricerca di una soluzione negoziale fra le diverse fazioni.

L'Italia segue con attenzione questa situazione così incerta e così fluida in Somalia, sia per i legami storici – che vengono anche richiamati nell'interrogazione – che ci uniscono a questo paese africano, sia anche nel quadro di un interesse che l'Italia ha per una situazione auspicabile di pace e per la ricerca di una stabilità nella regione del Corno d'Africa.

La posizione dell'Italia fino ad ora è stata caratterizzata da tre orientamenti: in primo luogo una stretta neutralità; in secondo luogo un non riconoscimento di alcun governo che non sia ampiamente rappresentativo e, infine, un'indisponibilità a svolgere un ruolo diretto

di mediazione fra le fazioni, ma invece di sostegno alle iniziative delle Nazioni Unite e dell'Organizzazione dell'unità africana.

Va però detto – e lo voglio sottolineare – che nel quadro della decisione che questo Governo ha assunto, volta ad un rilancio della nostra politica nei confronti dell'Africa, si sta esaminando la possibilità di passare dalla posizione di attesa (che è stata adottata d'intesa con i *partners* europei) ad una posizione di maggior movimento e anche di maggiore iniziativa diretta. In tale contesto, fra l'altro, è stato nominato un nuovo Capo della missione diplomatica speciale per la Somalia. Infatti, risulta evidente che la nostra ambasciata, in un paese del quale non riconosciamo il governo, si trova in una posizione quanto mai fragile. Tale nomina allora è forse un segno, anche agli occhi dell'interrogante, di questa ripresa di iniziativa, che avrà il compito di mantenere i contatti con le diverse fazioni somale, con le diverse autorità dei paesi – anche della regione – che seguono più da vicino la crisi, nonchè con le organizzazioni internazionali.

L'obiettivo del Governo italiano era ed è quello di giungere all'avvio di un dialogo fra le diverse fazioni, volto ad un'ipotesi, ad uno sforzo di riconciliazione nazionale. Parimenti, riteniamo indispensabile preservare l'integrità territoriale della Somalia (pur considerando la possibilità che ad uno Stato unitario si sostituisca per decisione libera e democratica uno Stato più articolato di tipo federale), nella convinzione che una frammentazione spontanea o una spartizione imposta o favorita dall'esterno si tradurrebbe in una instabilità permanente dell'intera regione del Corno d'Africa. Anche qui torno a sottolineare il collegamento tra l'interesse e l'attenzione per la situazione della Somalia e quelli per la regione.

A dimostrazione di ciò che ho definito una «decisione di rilancio» della nostra politica nei confronti dell'Africa, voglio richiamare la notizia – che certamente sarà nota alla Commissione – dell'incontro che si è svolto ieri tra il ministro Dini e il corpo degli ambasciatori africani presenti a Roma. Anche in questa occasione il Ministro ha espresso la volontà del Governo di aprire una «nuova era» nei rapporti con il continente africano, sia sul piano bilaterale, che sul piano multilaterale per lo sforzo che possiamo imprimere in questi fori. Egli ha altresì richiamato l'attenzione particolare dell'Italia per la situazione della Somalia e questo credo sia un primo passo concreto per dimostrare che non è solo un'indicazione politica generica, ma che vi è una volontà di operare in direzione di questi paesi.

PRESIDENTE. Anch'io, come lei stessa ha fatto, onorevole Sottosegretario, suddividerò la mia replica in due parti, cominciando da quella più importante sul piano generale, anche se do uguale importanza agli aspetti umani collegati alla situazione degli immobili dell'ambasciata somala e di coloro che vi abitano in questo momento.

Per la parte politica prendo atto con interesse delle iniziative in cantiere da parte del Governo. Vorrei sapere, se possibile, il nome del nuovo Capo Missione (giusto per gli atti): mi sembra una buona iniziativa.

Mi rendo conto perfettamente della complessa situazione politica interna a quel paese e della conseguente difficoltà di operare interventi qualificanti che possano portare dei risultati e non essere puramente nominali,

anche se, tra fare interventi di un certo rigore e lo stato di attendismo e di indifferenza che ha caratterizzato l'ultimo periodo – i primi tempi di questo Governo e l'Esecutivo precedente – c'è una certa differenza. A mio parere, qualcosa si poteva fare anche prima, soprattutto in sede multilaterale, mentre la Somalia è stata completamente dimenticata.

Per quanto riguarda invece il problema dell'ambasciata, di quel che rimane come edifici e degli esseri umani che li abitano, è vero che non riconosciamo l'attuale governo, che poi non esiste perchè vi è una situazione di totale anarchia, ma rimane il fatto che la Somalia è oggettivamente un'entità, che presenta problemi gravissimi, in una regione che per noi ha sempre avuto nelle varie epoche e con angolazioni diverse un'importanza particolare: il Corno d'Africa.

Al di là degli aspetti politici, vi sono gli aspetti umani. La tragedia dell'Africa è stata prima condannata negli anni in cui la cooperazione costituiva una buona propaganda e un buon affare, poi dimenticata assieme a tutte le sue componenti. In Somalia abbiamo visto che c'era poco da fare però non abbiamo neanche cercato di effettuare qualche sforzo.

Per quanto riguarda l'ambasciata, qui ho un precedente lodevole, il senatore Russo Spena, con due interrogazioni sui diritti umani. Qui non siamo in tema di Convenzione di Vienna, onorevole Sottosegretario, ma in tema di diritti umani, perchè, quando si toglie l'acqua e la luce a chi non la paga, laddove ci sono dei fondi di questa entità statale somala congelati in Italia che ampiamente garantiscono, non si possono anteporre gli interessi dell'Acea, dell'Enel, della Società del gas e così via alla situazione di esseri umani che vivono in un'atmosfera assurda, a meno che non mi stia sbagliando e che non abbiano essi stessi esagerato il loro stato di disagio.

È gravissimo che siano state effettuate spese eccessive, ma esistono vari modi per contemperare le esigenze di vita umana e lo sperpero che vi può essere da parte di chi fa il diplomatico in Italia e ha abitudini di vita abbastanza diverse.

Condivido lo spirito dell'intervento del senatore Russo Spena: l'Italia, che è culla del diritto ed ha un *record* ineccepibile in materia di diritti umani, giustamente non può – proprio grazie alla forza che le deriva da tale *record* – farsi promotrice dei diritti umani in Turchia e nel contempo lasciare che versino in una condizione di quasi nomadismo e abbandono esseri umani che hanno fatto fino a ieri i diplomatici e che sono cittadini di uno Stato africano che si chiama Somalia, che ormai non esiste più perchè non ha un Governo!

Al di là degli aspetti contabili che sono certamente importanti per le società di utenza che – come sappiamo – sono impeccabili quanto ad onestà nella stesura delle bollette, invito il Governo ad individuare soluzioni atte a far sì che queste persone siano rimpatriate ovvero messe in un campo profughi ma, mi si conceda di affermare, in condizioni decenti, con acqua, luce e tutte le utenze necessarie per condurre una vita dignitosa. Non rivolgo questo appello in nome della amicizia esistita tra l'Italia e la Somalia ma in nome di quel rispetto dei diritti umani che noi esigiamo dagli altri ma che, talvolta, siamo leggermente noncuranti nell'esigere innanzi tutto da noi stessi.

Chiedo scusa per aver espresso queste mie idee con una passionalità che non avrei dovuto manifestare in qualità di membro del Parlamento e, soprattutto, di Presidente.

Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 16,05.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE